

## Frida Kahlo

### dal primo all'ultimo autoritratto

La mostra stava per chiudere, mancavano pochi giorni; avevo sempre rimandato, ma ora non c'era più tempo; se volevo vedere la prima retrospettiva dell'opera di Frida Kahlo allestita in Italia mi dovevo decidere; è stato così che sono salito sulla "freccia d'argento" e in un battibaleno mi sono ritrovato alla stazione Termini da dove poi mi sono goduto la passeggiata fino alle Scuderie del Quirinale.

Molte delle opere esposte le conoscevo, per averle viste riprodotte, ma, anche se poi l'immagine è quella, non è lo stesso. L'aura dell'originale evidentemente esiste, perché quando mi sono trovato di fronte al primo autoritratto di Frida, quello comunemente conosciuto come "autoritratto con vestito di velluto", l'emozione è stata davvero forte. Sembrava davvero che mi guardasse e più la guardavo e più mi guardava e se qualcuno doveva abbassare lo sguardo, quello ero sempre io. E pensare, mi dicevo, che questo è il primo autoritratto di Frida; quando lo ha dipinto aveva solo diciannove anni e aveva appena iniziato a dipingere; da "grande" avrebbe voluto fare il medico e mai avrebbe pensato di diventare una pittrice. È stato quel maledetto incidente, avvenuto a Città del Messico, che le ha cambiato la vita. Stava tornando a casa da scuola con il suo fidanzato Alejandro quando un tram ha investito l'autobus su cui viaggiavano. Alejandro è rimasto praticamente illeso e invece lei ha lottato per mesi tra la vita e la morte e da quel momento ha sempre sofferto per i postumi lasciati da quell'evento dentro il suo corpo.

Alejandro, nonostante che le avesse promesso di non abbandonarla, viene mandato dalla famiglia per un lungo soggiorno di studio in Europa e forse proprio per allontanarlo da lei. I due ragazzi si scrivono e lui, oltre a spedirle alcuni libri d'arte, in una lettera le dice di aver visto a Berlino un dipinto del Botticelli: la Venere Pudica e di esserne rimasto davvero affascinato. Lei, costretta ad una lunga convalescenza e spesso quasi all'immobilità

dipinge per lui questo primo autoritratto mettendosi in gara, sia con Venere come soggetto che con Botticelli come pittore, tanto che poi, soddisfatta, scrive ad Alejandro di aver dipinto per lui il "suo Botticelli". Forse Frida è spinta dalla gelosia e sa di non avere in quel momento piena autonomia e allora pone proprio nel quadro tutte le sue arti di seduzione, per legarlo a sé, anche quando lei non poteva essergli vicina. Ed è così che l'autoritratto non ha niente di pudico, anzi si tratta di un'immagine sensuale e provocante, proprio ad iniziare dal vestito, che molto probabilmente non è affatto un vestito, ma una specie di kimono o di vestaglia, con una profondissima scollatura, completamente aperto sul davanti tanto che sembra che, per tenerlo chiuso, debba essere trattenuto con le mani; Frida, poi, non ha niente sotto questo unico indumento e i seni sono ben modellati, con i capezzoli in evidenza. Insieme al quadro poi gli dà anche le istruzioni su come appenderlo: *"ti imploro di attaccarlo non troppo in alto, in modo che quando lo guardi tu abbia l'impressione di guardare me"*. Ed Alejandro Gomez Arias, divenuto poi un personaggio famoso, seguirà quelle istruzioni alla lettera e, nonostante che le vicende delle loro vite li abbiano fatti allontanare uno dall'altra, lui conserverà quel ritratto di Frida per sempre in casa sua con lo sguardo di lei all'altezza del suo sguardo fino alla sua morte avvenuta nel 1990.

E allora, quando mi sono trovato davanti questo dipinto, non ho potuto fare a meno di pensare a tutto questo: anch'io ho incrociato davanti a quel quadro lo sguardo d'intesa di questa ragazza così determinata, e mi è sembrata un'immagine viva, come viva, reale e sensuale avrebbe dovuto apparire ad Alejandro, soprattutto quando lei non c'era.

È questo il primo autoritratto che Frida dipinge e quando mostrerà le sue opere a Diego Rivera, quello che poi sarà il vero amore di tutta la sua vita, lui, già pittore affermato, le

dirà che, fra tutte, è quella l'opera più autentica ed è quella a cui lei deve far riferimento per continuare a dipingere.

Certo che Frida da quel momento in poi avrà diverse altre possibilità di crescere dal punto di vista artistico. Saranno fondamentali le frequentazioni con gli artisti di avanguardia che potrà conoscere in America, il recupero delle tradizioni popolari messicane e della loro iconografia, ma anche la sua ostinata e caparbia ricerca all'interno delle possibilità espressive del genere pittorico riconducibile al ritratto e soprattutto all'autoritratto. Giustificava da prima la scelta di dipingere se stessa, con il fatto che doveva passare lunghi periodi da sola e che quindi il suo volto era un soggetto "comodo", ma poi credo, che abbia trovato in questo genere il modo di mettersi in gioco nel mondo, di osservarsi e quindi di avere la forza di reagire. Il fatto è che questi suoi autoritratti diventano spesso colmi di citazioni e di simbolismi che non sempre sono di immediata e facile interpretazione, se non si mettono in relazione non solo con i fatti che accadevano intorno a lei, ma anche con i pensieri e con le idee che in quel momento elaborava la sua mente. In mostra c'è per esempio un piccolo quadro intitolato "Autoritratto al confine fra il Messico e gli Stati Uniti d'America"; è stato dipinto in occasione di uno dei suoi soggiorni negli USA; il confine è costituito proprio dalla stessa Frida che si rappresenta in piedi, nel centro del quadro, in un bel vestito rosa. Da una parte c'è il Messico pieno della storia degli Incas, di cui si rappresentano i templi e ricco della sua natura, di cui si rappresenta la vegetazione lussureggiante. Dall'altra parte c'è l'America, piena invece di macchinari, di tubi, di grattacieli, ma soprattutto di ciminiere che ammorbano l'aria. La pittrice sta ambiguamente su un piedistallo che riceve corrente e quindi energia vitale attraverso dei cavi che corrono da una parte all'altra: provengono sì dai generatori americani, ma prima hanno attinto all'energia primordiale del sottosuolo messicano. È chiaramente un'immagine ambigua, che si riferisce però alla situazione reale, anche personale che consapevolmente la pittrice stava vivendo: quella di credere e di essere impegnata per la rivoluzione comunista, ma

di trovarsi con il marito Diego Rivera a lavorare e ad accettare i lauti compensi del capitalismo statunitense.

La vita di Frida, come tutti sanno, è stata una vita difficile dal punto di vista fisico per la sua salute e piena di tormenti e di contraddizioni nel burrascoso legame che l'ha unita a Diego Rivera, ma è stata anche sempre ricca di esperienze e di incontri entusiasmanti. La sua pittura racconta in qualche modo la sua vita, ma è comunque pittura universale, è oggettivamente grande pittura, che deve essere inserita a pieno titolo come fenomeno espressivo di spessore internazionale e soprattutto non deve essere vista solo come il tragico e patetico racconto di un'esistenza dolorosa.

A questo proposito la mostra porta avanti il filo rosso del suo racconto, mettendo a confronto certe opere della Kahlo con analoghe opere dipinte nello stesso periodo da altri pittori considerati all'ora d'avanguardia come De Chirico, Siqueiros o Penrose, dimostrando, prove alla mano, che non si tratta, per quanto riguarda Frida, dell'opera di una pittrice di importanza collaterale, ma di quella di un'artista degna di un posto di prim'ordine nel panorama internazionale del XX secolo.

Anche l'ultima opera in mostra è un autoritratto ... ne abbiamo già visti molti, ma questo è particolare: è intitolato "Autoritratto dentro a un girasole" è un piccolo quadro ed è sorprendente. Anche qui si vede Frida in costume tradizionale messicano, ma il suo volto è contornato dai fiori giallo-aranciati di un girasole. Sembra che stia aspettando qualcosa o qualcuno. L'espressione è sempre riconoscibile, ma per la prima volta scompaiono i suoi capelli neri nel giallo e nell'arancio della corolla; è come se fosse in atto un processo di trasformazione e di disgregazione, il girasole forse ha concluso il suo percorso ... e la pittura non è la stessa di sempre, il disegno è sproporzionato e puerile, la pennellata è insicura e il colore si affastella in mille sbavature. Si riconoscono però le sue folte sopracciglia nere e lo sguardo incrocia ancora quello dell'osservatore. È questo l'ultimo autoritratto della mostra, ma anche l'ultimo della sua vita. Nel suo diario aveva appena scritto: "*Aspetto felice la partenza – e spero di non tornare mai più*". PITINGHI